

Zeitschrift: Mobile : la rivista di educazione fisica e sport
Herausgeber: Ufficio federale dello sport ; Associazione svizzera di educazione fisica nella scuola
Band: 3 (2001)
Heft: 4

Artikel: Sempre maggiore importanza e crescente responsabilità
Autor: Seiler, Roland
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1001982>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 30.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Sempre maggiore importanza

L'Ufficio federale dello sport ha ospitato quest'anno per la terza volta, dopo le edizioni del 1972 e del 1983, un incontro internazionale dedicato alla psicologia dello sport, organizzato in collaborazione con la comunità di lavoro svizzera per la psicologia dello sport (SASP) e l'analoga organizzazione tedesca (asp).

Roland Seiler

Non solo nello sport di punta, ma anche in tutti gli ambiti dello sport, le aspettative e le richieste indirizzate a tutte le persone in qualche modo interessate si fanno sempre più esigenti. Diviene perciò sempre più importante per la psicologia sportiva riuscire a presentarsi agli interlocutori con una competenza settoriale di carattere scientifico, ma anche presentando proposte di soluzioni concrete. Se non ci riesce, rischia di lasciare il campo libero a operatori poco seri, con le conseguenti negative conseguenze per le «vittime», lo sport nel suo insieme e infine per la psicologia dello sport sia come scienza che come ambito di lavoro. Allo scopo è necessario un intenso confronto con il proprio modo di vedere le cose e di interpretare il proprio ruolo. L'incontro ha inteso portare un suo contributo in questa direzione.

Tre accenti

Gli oltre 160 partecipanti ai lavori hanno affrontato nell'ambito di simposi e gruppi di lavoro tre accenti tematici:

- Quali esigenze devono soddisfare le qualifiche teoriche e l'attività svolta dagli psicologi dello sport e quali condizioni quadro di carattere organizzativo ed etico devono coesistere per poter svolgere un lavoro che dia una qualche prospettiva di successo?
- Quali metodologie vengono utilizzate nell'attività pratica di assistenza psicologica nello sport, nella teoria e nella ricerca, e come le si utilizza?

- Quali sono gli effetti del lavoro dello psicologo sportivo, in che modo è possibile controllare qualità e successo nel singolo caso concreto o nell'ottica di modifiche delle condizioni quadro vigenti a livello di società nel suo complesso?

Lavorare con costanza sulla qualità

Nell'ambito di quattro relazioni principali sono stati affrontati diversi temi, quali gli effetti degli interventi di carattere psicoterapeutico (Urs Baumann, Salisburgo) e gli effetti psicologici dello sport nelle persone handicappate (Manfred Wegner, Kiel), la coordinazione di formazione scolastico-professionale e attività sportiva di alto livello in Australia (Martin Roberts, Canberra) e i presupposti e le procedure del lavoro di assistenza psicologica a livello olimpico (Chris Shambrock, Cheltenham).

Inoltre, con l'ausilio di 60 poster informativi o nell'ambito di brevi interventi sono stati presentati risultati attuali di lavori di ricerca. Quattro workshops hanno inoltre consentito di esaminare da vicino il lavoro di psicologia dello sport nella pratica – accoppiato a massaggio e rilassamento – negli alcoolisti in settori quali il promovimento psicomotorio precoce o nello sport di punta.

Si è rilevata inoltre la necessità di lavorare costantemente alla qualità del servizio di psicologia sportiva prestato per poter restare credibili nel mondo dello sport (v. in proposito le affermazioni raccolte con alcuni dei partecipanti).

«Vivere lo sport come momento di rigenerazione»

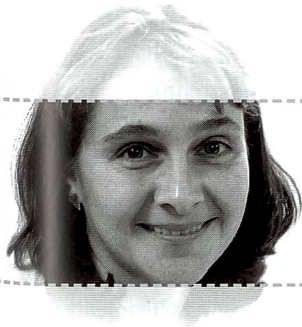
«Il criterio fondamentale per misurare la qualità nello sport, a mio avviso, non è tanto la capacità di prestazione, quanto piuttosto riuscire a vedere e soprattutto a vivere lo sport come esperienza e come momento di relax e rigenerazione. Per quanto riguarda poi lo sport di prestazione in particolare, per garantire una certa qualità alla pratica sportiva, si dovrebbe mettere a disposizione dei praticanti determinate strutture (adeguate), entro le quali e grazie alle quali possano poi ottenere il massimo. In generale, tornando sul concetto di qualità si può affermare che esso signi-

fica «ottenere un miglioramento delle prestazioni tramite una pausa effettiva ed attiva. Anche e soprattutto nella vita di tutti i giorni dovrebbe essere possibile introdurre delle pause attive. Una attività che non si sostanzierebbe in una sorta di ginnastica mattutina tipo quella delle grandi fabbriche automobilistiche giapponesi, svolta sul cortile inquadrate tutti insieme, ma piuttosto nel motivare la gente a muoversi e nell'offrir loro la possibilità di farlo in modo adeguato.»

Michael Kellmann, Institut für Sportwissenschaft Universität Potsdam, Indirizzo: kellmann@rz.uni-potsdam.de

responsabilità e crescente responsabilità

«La qualità dipende anche e soprattutto dal coaching!»



«L'attività di coaching è molto individuale, può essere paragonata alla grafia del singolo, unica e inconfondibile, ma leggibile per tutti, che può essere considerata di qualità quando si può capire e seguire, risulta trasparente e si articola su una base di assoluta fiducia. Naturalmente si tratta di indicatori che non consentono di verificare dal di fuori (come invece vorrebbero i responsabili federali) se un coach svolge davvero un lavoro di qualità. Attualmente in questo campo ci si trova in una fase per così dire pionieristica, per cui più che da associazioni e federazioni sportive, che ancora non hanno sviluppato una mentalità in materia, la scelta del coach avviene sulla base di un atteggiamento «consumistico» dell'atleta e del passaparola

fra gli addetti ai lavori. A voler schematizzare, i principi per tale valutazione potrebbero essere indicati in qualificazioni teoriche, raccomandazioni da parte di altri atleti che hanno già lavorato con il coach e dalle referenze, per non sottacere naturalmente i risultati che è riuscito a (far) raggiungere. Dal punto di vista del coach stesso, infine, la qualità del lavoro si può valutare nella prospettiva dell'approccio in merito ad un determinato problema, che deve essere innanzitutto sviscerato a fondo, per poi cercare di proporre delle risposte allo stesso o delle soluzioni, per avviare infine insieme all'atleta i passi necessari. Si tratta di una sorta di aiuto all'auto aiuto, guidati dal principio che non si vuole creare delle dipendenze atleta-coach.

Babet Lobinger, *Psychologisches Institut Deutsche Sporthochschule Köln*, **Indirizzo:** lobinger@hrz.dshs-koeln.de

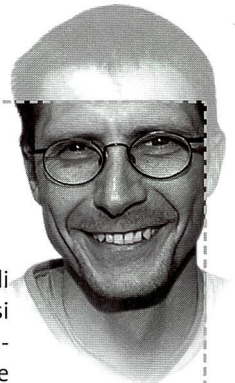
«Considerare presupposti, processi e risultato»

Se ci si vuole avvicinare al concetto di qualità, lo si dovrebbe fare considerando che ci si trova dinanzi a un concetto apparentemente semplice, ma che in verità si rivela estremamente complesso. Con il termine di qualità si intende solitamente il risultato di un raffronto fra situazioni reale/ideale, ovvero il confronto fra le effettive caratteristiche di un prodotto o un servizio con quelle che si ricercano in essi. Prendiamo ad esempio l'insegnamento dell'educazione fisica: la qualità è determinata in base alla discrepanza esistente fra lezione quale effettivamente realizzata e come la si voleva. A questo proposito si evidenzia anche il problema della determinazione della qualità di un servizio del genere. Chi determina il valore ideale? Il destinatario della prestazione, vale a dire nel nostro esempio l'allievo? Oppure forse chi offre il servizio, ovvero i docenti? O forse è il mandataro dell'attività d'insegnamento, la società (che si esprime per il tramite del programma d'insegnamento)?

In tal modo, comunque, abbiamo analizzato soltanto una parte della qualità, la cosiddetta qualità del risultato. Ma essa, da cosa viene determinata? In primo

luogo si tratta di due ambiti; i presupposti strutturali e i processi. Parlando di presupposti strutturali si intende ad esempio – restando nel campo dell'educazione fisica – la qualificazione personale del docente (personalità, motivazione, istruzione e perfezionamento professionale), la situazione finanziaria (mancanza di docenti), locali e materiali disponibili, le norme che regolano la professione e il programma d'insegnamento.

Tutti questi presupposti hanno un influsso sui processi che si svolgono, influenzati inoltre da altri elementi quali rapporto fra docente e allievi (rapporti di forza, competenza, fiducia reciproca, disponibilità a collaborare, aspettative concrete), i presupposti personali degli allievi, fattori situativi (periodo del giorno in cui si svolge l'ora di educazione fisica) e non da ultimo offerta e metodi d'insegnamento. Una valutazione della qualità dovrebbe pertanto considerare sempre sia i presupposti strutturali che i processi in corso di svolgimento che infine il risultato.»



Daniel Birrer, *Istituto di scienza dello sport ISS, UFSPO*, **Indirizzo:** daniel.birrer@baspo.admin.ch